

Introduzione e quadro critico

Luigi Bartolomei

Questo numero speciale della nostra rivista di Dipartimento è dedicato a un'inchiesta a tutto campo sul fare e insegnare architettura nel nostro tempo. Si tratta di un'inchiesta "a tutto campo" innanzitutto per gli autori che questa uscita si fregia di ospitare, riuscendo a comporre un affresco sulle condizioni del progettare dipinto a due mani dai due occidenti, per parte di professionisti e docenti di entrambe le sponde dell'Atlantico.

La corralità internazionale di questa uscita rende particolarmente orgogliosi i curatori di questo nuovo corso della rivista e corrisponde ad una direzione di lavoro che è stata intrapresa con determinazione e che sarà incentivata nei numeri successivi. Non si tratta, beninteso, di negare le tipicità locali di ciascun contesto o di sottovalutarne i dibattiti, ma corrisponde particolarmente al ruolo di una rivista universitaria e certamente alla sua collocazione "sul web" l'offrirsi come ponte o come naturale crocevia tra le esperienze che si stanno svolgendo in contesti lontani e che solo congiuntamente sono forse in grado di aggiornare e mostrare elementi di novità del fenomeno dell'abitare e del costruire per abitare.

L'altra ragione per la quale questa inchiesta a buon diritto si può definire "a tutto campo" sta nella natura delle domande, ricorrenti per tutti gli intervistati e dunque l'effettivo *trait d'union* di una serie di contributi che, considerati globalmente, paiono capaci di misurare la nuova estensione che il concetto e la pratica di architettura hanno oggi raggiunto.

Vi è la pretesa o l'ambizione che questa uscita possa contribuire a tratteggiare le novità o i particolari profili che le nuove condizioni del vivere e dell'abitare mettono a sbalzo nel corpo antico dell'architettura.

La formulazione interrogativa dell'affermazione biblica *'nihil sub sole novum'* diventa così la sintesi dell'approccio complessivo di questo numero che indaga il fondamento

Introduction and critical framework

This special edition of our department journal is dedicated to a wide range inquiry in making and teaching architecture today. It is a global investigation primarily for the authors, both professionals and professors that this issue boasts, who in their contributions have managed to compose a fresco on architecture's conditions in the "two wests" at each side of the Atlantic.

The curatorial team is particularly proud of this international collective issue; it is a new direction for the journal that corresponds with work undertaken with much determination and which will be promoted in future issues. Of course this volume does not intend to deny the uniqueness of local contexts or underestimate local discourse, instead it responds to the role of a University online journal that lends itself as a bridge. It serves as a natural crossroad between the situations that are unfolding in faraway places and only in bridging these together it is possible to reveal new elements in the phenomenon of dwelling and of building for dwelling.

The other motivation behind this inquiry is in the nature of the questions, the same ones for all participants and therefore the real trait d'union among the varying contributions, which when considered together may approach a new extension that the concept and practice of architecture have reached today.

There is a pretense or ambition that this issue could contribute to outlining new ideas or special profiles that new conditions of living and inhabiting emphasize in the ancient body of architecture. The interrogative formulation of the biblical questioning 'nihil sub sole novum' becomes the synthesis for the overall approach of this issue that examines the anthropological foundations of dwelling through the lens of those who are intent on discovering meaningful permanence, new growths or mutations.

antropologico dell'abitare con la lente di chi è intento a trovarne le permanenze significative, i nuovi germogli o le mutazioni.

Agli autori di questo numero sono state richieste risposte sintetiche, capaci di affrescare in poche parole l'esito delle proprie ricerche e la conquistata singolarità del proprio punto di vista. Ne emerge un quadro complesso di voci affilate e consapevoli che nella sua pluralità ritengo riesca ben a descrivere potenza e fragilità dell'architettura del nostro tempo. Dei temi principali che emergono come inevitabile intersezione tra i contributi pervenuti, tento di offrire nei quattro punti che seguono un quadro di unione, ad orientare e introdurre le diverse riflessioni che il volume raccoglie.

I. Utopia, politica, impegno etico

La crisi del ruolo politico dell'architettura è un dato che viene messo a sbalzo da molti autori.¹ La società individualizzata ha perso l'architettura come principale generatore di utopie. Eppure la tendenza globale al vivere urbano mostra e misura proprio in termini di visibilità del disagio abitativo le disuguaglianze sociali². A queste non si ha più l'ambizione di proporre una soluzione risolutiva in termini di disegno urbano. L'architettura fa dell'evanescenza dei propri confini la propria forza³ e riversa la novità del progetto sulle dinamiche di processo, incidendo sul disegno della città a monte di qualunque segno fisico a condizionarla, partecipando e contribuendo ad elaborare processi innovativi nei percorsi decisionali che determinano le scelte politiche e strategiche. L'architettura diventa sempre più una "scienza dell'abitare" inclusiva, che porta l'intuizione progettuale ad agire prima che sul disegno della città sul suo processo di sedimentazione.⁴

Questo fenomeno complesso e globale ribalta l'ordine classico di "emanazione" del progetto (dai centri alle periferie) e pone al centro della riflessione sull'abitare ciò che per lungo tempo ne è stato ai margini: ossia i quartieri e i centri suburbani e dunque le periferie⁵ che assicurano a luogo chiave della prima decade del secolo XXI, dall'enciclica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium", alla prossima, attesa, Biennale di Architettura diretta da Alejandro Aravena e già anticipata da alcuni padiglioni della Biennale 2014 (quello Canadese ad esempio) e, maggiormente,

The authors were asked to respond succinctly, such that in few words they could provide their singular perspectives and personal results in their own research. Thus, a picture emerges composed of attentive and sharp points of view whose intrinsic plurality I think could have the ability to describe the power and fragility of today architecture.

I. Utopia, Politics and Ethical Commitments

The crisis of the political role of architecture is a fact brought forward by many authors.¹ Individualized society has lost architecture as the main generator of utopias. Nevertheless the global tendencies in urban living demonstrate and measure social inequalities by means of visible residential disadvantages.² Society and politicians no longer have the ambition to propose a decisive solution for these problems through an effective urban design. In this context, architecture makes its strengths in the evanescence of its own limits³ and pours the novelty of design onto the dynamics of the process, carving out the design of the city before any physical sign to condition or mutate it. Architecture participates contributing and elaborating on the innovative decision making process that determines political and strategic choices. In this way it becomes increasingly an inclusive "science of dwelling" that brings forward intuition acting on cities processes of sedimentation rather than on their drowned plans.⁴

This complex and global phenomena overturns the classical order of 'emanation' of city planning (from city centers to suburbs) and put at the core of this reflection concerning 'dwelling' that which for a long time remained on its fringe, that is peripheral quarters and suburban neighborhood.⁵

Outskirts are emerging as the key sites of the first decade of the 21st century as it is witnessed by many documents, from Pope Francesco's encyclical "Evangelii Gaudium", to the next Architecture Biennale curated by Alejandro Aravena and already anticipated by some pavilions in the 2014 Biennale (such as Canada for example), and mostly in 2012 (the American pavilion specifically). Places of speculative and quantitative building become the territories of a new challenge for architecture,⁶ towards a qualitative transformation⁷ of re-design, recycle and

1 v. G. Braghieri, F. Purini, E. Pesquera González

2 v. L. Degli Esposti; L. Lanini

3 v. C. Dayer

4 v. C. Franzato

5 v. M. White, E. Narne, U. Cao

6 v. A. Esposito

7 v. L. Gibello

8 v. S. Marini

2012 (con particolare riferimento, in questo caso, al padiglione Statunitense). I luoghi di un costruito speculativo e quantitativo diventano i territori della nuova sfida dell'architettura,⁶ verso una trasformazione qualitativa,⁷ di ri-disegno, riciclo e ri-significazione.⁸

Al deterioramento di una connotazione politica dell'architettura corrisponde così un approfondimento delle sue implicazioni sociali,⁹ con un processo globale che vede ampliare la responsabilità¹⁰ e l'impegno etico del progettista (tema al quale è dedicato l'intervento di Joseph Rykwert) e il coinvolgimento, con altre discipline, ad individuare soluzioni che favoriscano l'equità sociale, una più giusta ripartizione delle risorse e una educazione dei cittadini stessi a una responsabilità corale dei propri territori (dal Co-housing, alle Transition-Town).

II. Nuova forma della vita urbana.

All'inversione tra centro e periferia collabora anche una migrazione della socialità dall'orizzonte fisico al suo duale virtuale, con implicazioni crescenti sull'abitare e sulla definizione dei luoghi dell'incontro. Alla nuova infrastruttura globale della comunicazione – internet – ci si riferisce usualmente nella metafora della "rete" a manifestarne la natura strutturalmente plurale come intreccio di *nod*i, o proliferazione di *centri* per la prima volta scissi da ogni supporto materiale. Nel riferimento iconico permane ancora l'immagine di una *rete*, ossia di un involuppo di croci, come era nel disegno isometrico della città greca, o all'origine delle assialità gerarchizzate della città latina. E' però la prima volta che l'infrastruttura della comunicazione informativa e interpersonale prende la via dell'etere, generando un sistema di poli e centri collocati in uno spazio virtuale, cui si partecipa *mediatamente*, ossia attraverso indispensabili *devices* o *interfacce*. Si tratta di strumenti in grado di garantire l'operare a distanza, come fanno i fili per la rete del ragno. Le attuali *devices* sono rice-trasmittenti avanzate, capaci di selezionare tanto le informazioni da visualizzare quanto quelle da trasmettere. La partecipazione all'universo virtuale in tal modo non è mai integrale. Al contrario essa è sempre selettiva, tanto rispetto alle informazioni trattenute o inviate, quanto al complessivo profilo dell'utente che ne emerge, di volta in volta

re-significance.⁸

The deterioration of a political connotation in architecture corresponds therefore to a deepening of its social implications⁹ with a global process that looks to enlarge the responsibility¹⁰ and the ethical commitments of the designer (a topic which Joseph Rykwert plays close attention to) and the involvement, along with other disciplines, to identify solutions that favor social equity, a more just distribution of resources and education and collective responsibility of local territories from its inhabitants (from Co-Housing to Transition towns).

II. The New form of Urban Life

The inversion between center and periphery is also emphasized by a migration of society from a physical horizon to a dual virtual one, with growing implications on dwelling and the definition of meeting places. We usually refer to the new global infrastructure of communication – the internet- as the "net", that is a metaphor that reflects the structural plural nature of this twist of nodes, or proliferation of centers for the very first time split by every material support. The iconic reference still goes back to the image of a network, that is an embroidery of crosses, similar to the plan of a Greek city or much like the origin of the hierarchical axis of every Latin city. It is however, the very first time that communication and interpersonal infrastructure takes on the path of ether, generating a system of poles and centers located in virtual space, where one can participate indirectly, mediately, that is, though essential devices or interfaces. These instruments are capable of ensuring the remote operation, as do the wires of a spider web. Current devices such as advanced trans-receivers, are capable of selecting both the information to display and the one to transmit. Participation in the virtual world is thus never truly complete. On the other hand, it is always selective, both with respect to information withheld or sent, and in relation to the emerging user's profile which appears different depending on the time and site used: the real-ego is to the virtual-one as a person is to a character.

This determines a network of virtual spaces for users who have been selected according to their specialized interests and not

⁹ v. I. Mulder

¹⁰ v. JJ. Terrin

parziale: l'io-reale sta all'io-virtuale come la persona sta al personaggio.

Si determina così una rete di luoghi virtuali per utenti selezionati in base alla specializzazione dei propri interessi e non necessariamente alla prossimità di ubicazione o residenza. Le nuove *agorà* dell'universo virtuale si distinguono così da quelle sedimentate nel mondo fisico innanzitutto per una radicale riduzione della potenza del *Caso* (in termini di decremento dell'incontro involontario tanto in senso cognitivo quanto interpersonale), quanto, al contrario, da un aumento esponenziale della multi-appartenenza sociale conseguente alla multi-locazione permessa dal web. Le implicazioni di questa mutata e potenzialmente caleidoscopica percezione del sé lasciano intravedere importanti implicazioni sull'abitare, seppure di questa rivoluzione stiamo forse assistendo solo ai primi effetti, per la vicinanza storica di questi eventi e per la giovane età dei primi "Nativi digitali".

La frequentazione dello spazio virtuale già precorre il percorso di quello fisico, sia per la fiducia nei sistemi di navigazione guidata, sia perché il web è diventato il grossista di ogni possibile informazione sul mondo e sull'io, dai luoghi del commercio allo stato di salute: you just *google it*.

In questo contesto il primo *topos* a cadere è proprio l'idea di centro così come ci è stata consegnata, sovrapposizione saturata tra città e *cittadinanza*.

Ora un centro si manifesta come precipitato di una prevalente dimensione virtuale. Esso si concretizza cioè laddove e quando una community decida di farsi comunità, con una moltiplicazione di poli che investe non solo lo spazio, ma anche il tempo. La natura policentrica del nuovo paesaggio antropizzato non si manifesta pertanto solo nella dimensione spaziale, ma altrettanto in quella temporale, con eventi intermittenti ad interessare luoghi talvolta remoti che acquisiscono così una posizione di centralità per caratteristiche spesso a loro estrinseche, legate per esempio a scoprirsi baricentrici rispetto alla community degli users.

Il mosaico di risposte che questo numero raccoglie tratteggia

necessarily to proximity of location or residence. These new agoras of the virtual universe are distinct from those of the physical world first, due to a radical reduction in the power of chance (in terms of decreased involuntary meetings referring to both cognitive and interpersonal sense), secondly, on the contrary, because of the exponential increase of multi-social belonging and multi-location, now permitted by the web. The implications of this mutated and potentially kaleidoscopic perception of the self, provide a glimpse of important implications regarding dwelling, although we may be witnessing perhaps only the first effects because of the proximity of these historical events and the young age of the first generation of "digital natives".

Attendance in the virtual world already anticipates the course of the physical one, be it for establishing trust in guiding navigation systems or for the web which has become the wholesaler of all possible information regarding the world and the self, from place of business to health, all you have to do is google it.

In this context, the first topos to fall is precisely the idea of center as it has been delivered, as a saturated overlap between city and citizenship.

Now a center appears to have fallen from a prevailing virtual dimension. This occurs when a group of virtual users decide to become a community, generating a new proliferation of poles that invades not only space but also time. The polycentric nature of the new anthropic landscape manifests itself not only in the spatial dimension, but also in time, with intermittent events that sometime can interest even remote places that acquire a central position often because of extrinsic reasons, related, for example, to discovering new equidistant locations for the community of users.

The mosaic of responses that this issue collects reveals many aspects of dwelling that are profoundly affected by the new global virtual dimension. Wanting to highlight the requests that this issue contains, these are summed up in two points.

III. *New images of man. User profile.*

The first is regarding limit and then ultimately, soma and self-

multi aspetti dell'abitare sui quali la nuova dimensione del globale virtuale incide profondamente. Volendo qui dare solo un contesto alle molte sollecitazioni che il volume presenta, si devono almeno accennare due campi di conseguenze.

III Nuove immagini dell'uomo. Profilo utente
Il primo è il tema del *limite* e quindi, in ultimo, quello del *soma* e della propriocezione. Il web è divenuto lo strumento per superare ogni distanza e affacciarsi su contenuti e contesti che divengono improvvisamente prossimi, contigui. La disponibilità di soglie infinite sulle quali affacciarsi è senz'altro uno dei principali stimoli alla creatività.¹¹ Con l'avvento della *rete* il limite percepito si è sempre più palesato come quello invalicabile dei suoi supporti piuttosto che quello delle distanze reali che vengono, al contrario, abolite.¹² La velocità del web ha introdotto un incremento delle disponibilità allo spostamento anche nella vita reale e il viaggio è divenuto una dimensione costitutiva della modernità,¹³ quotidiana, fino a mettere in crisi ogni definizione di turista. Vicinanza, sorpresa e timore per ogni alterità divenuta prossima sono caratteri che certamente contraddistinguono il nostro tempo e che internet ha anticipato oltre che supportato: il paesaggio virtuale tende a conformare a sé quello reale. Come suggerisce Claudio Sgarbi nella sua riflessione, l'architettura dovrà interpretare la vulnerabilità cui ci espone la globalizzazione contemporanea.¹⁴

Eppure l'abbattimento delle distanze non corrisponde affatto alla dissoluzione del limite, quanto piuttosto ad una sua interiorizzazione. Tra la velocità della rete e quella del mondo fisico permane uno iato invalicabile tra le quali è infine il singolo utente a trovarsi a cerniera. La frontiera tra globale e locale viene così a coincidere localmente con il corpo dell'uomo, i cui piedi continuano a calpestare il medesimo suolo, il cui olfatto continua a percepire gli stessi odori mentre le mani, lo sguardo, l'udito e la voce possono interagire con mondi lontani. Se l'architettura fino ad oggi ha considerato l'integrità del suo ospite, l'arte dell'abitare deve ora aggiornarne il profilo e confrontarsi con un possibile disallineamento tra i sensi. La sola condizione che pare garantire all'architettura la continuità

perception. The web has become a tool to overcome every distance and overlook on content and contexts that suddenly appear to be close, contiguous. The availability of endless thresholds on which to oversee is certainly one of the main incitements to creativity.¹¹ With the advent of the net, perceived limits are increasingly revealed to be the insurmountable ones of its supports rather than actual distances that are, on the contrary, removed.¹² The speed of the web has introduced an increase in the availability of displacement even in real life and travelling has become a constructive dimension of daily modernity,¹³ to the point of challenging even the definition of tourist. Proximity, surprise and even fear for every 'otherness' that have suddenly become the neighborhood, these are features our time is characterized by and the internet has anticipated as well as supported: the real landscape tends to adhere to the virtual one. As Claudio Sgarbi suggests in his reflection, architecture ought to interpret the vulnerability to which contemporary globalization exposes society.¹⁴

Yet the reduction of distance does not at all corresponds to the dissolution of limits, but rather to its internalization. Between the speed of the web and that of the physical world, there remains an impassable hiatus within which the user finds him/herself finally hinged. The boundary between global and local coincides with the body of man, whose feet continue to tread the same ground, whose sense of smell continues to perceive the same smells whereas his gaze, hearing and voice can interact with distant worlds. If architecture until this day has considered the integrity of its guest, the art of dwelling now needs to update its profile and confront a possible misalignment between the senses. The only condition that appears to guarantee architecture's persistence in its 'founding intentions' of meaning of place, could be an exhausting and tiresome enquiry regarding man¹⁵ and the new extensions and roles of the senses and the body.¹⁶

In an existential geography the connective position of the individual user between global and local, makes every man a center, amplifies his/her cognitive possibilities and updates the

¹¹ v. N. Harag

¹² v. T. Ghisellini

¹³ v. E. Narne

¹⁴ v. C. Sgarbi

¹⁵ v. E. Delgado Orusco

¹⁶ v. Y. Hadjichristou

nei suoi intenti "fondativi" di significazione dei luoghi può essere solo una seria, inesausta investigazione sull'uomo¹⁵ e sulla nuova estensione e ruolo dei suoi sensi e del suo corpo.¹⁶

In una geografia esistenziale la posizione di cerniera del singolo utente fra globale e locale, fa di ogni *uomo* un centro, ne amplifica le possibilità cognitive e ne aggiorna l'immagine di *Copula Mundi* all'universo virtuale, rispetto alla cui densità sinaptica, tuttavia, nella nuova geografia relazionale, la singola presenza umana pare periferica, di volta in volta coinvolta come operatore, come utente, come user.¹⁷

Quanto si è detto per l'utente accade anche per i territori ed i loro prodotti.¹⁸ La vicinanza e la pressione di ogni alterità o alternativa non portano i confini a dissolversi, ma piuttosto ad un necessario enfattizzarsi, sicché il risultato della globalizzazione è la specializzazione e l'esaltazione delle singolarità, dell'eccezione, del particolare: il globale pone il locale come unità imprescindibile della sua stessa affermazione.

Rispetto a questi temi, come afferma A. Pérez-Gómez, *la sfida più urgente dell'architettura è ritrovare vie per ricongiungere la nostra ossessione per le forme e la fascinazione globale per l'originale con i valori e le tradizioni delle culture locali, lasciando che le scelte formali emergano "dal basso"*.¹⁹

IV. Nuove immagini per l'architettura

Per i sensi che particolarmente colpisce, la rete è anzitutto il mezzo per una globalizzazione di immagini e di stile formali. Anche per queste ragioni il presente volume è totalmente aniconico. La proliferazione delle immagini già avviata almeno in occidente nella seconda metà del secolo XX con la capillare distribuzione della televisione, ha avuto con il web una nuova accelerazione. Al deposito passivo di immagini del piccolo schermo si è sovrapposto l'infinito deposito interattivo di icone replicabili, modificabili, trasformabili.

L'architettura è investita dal potere seduttivo delle immagini, complici anche le istanze del commercio e la facile riduzione iconica dei suoi prodotti agli occhi dei profani. Tuttavia è ben chiaro che l'architettura è arte dello spazio e non della figura, ed

*image of man as copula mundi to the virtual universe where, in its new extraordinary synaptic density, with respect to the new relational geography, the presence of a single human being seems peripheral, occasionally involved as operator, as consumer, or as user.*¹⁷

*What has been written so far regarding the user is also the case with the landscape and its products.*¹⁸ *The proximity and the pressure of otherness and alternatives do not dissolve boundaries, instead these are emphasized, so much so that the results of globalization and specialization are the exaltation of singularity, of exception, of particularity: the global places the local as the indispensable unit of its own affirmation.*

*With respect to these issues, A. Pérez-Gómez states that the most pressing challenge for architecture is to recover ways to connect our formal obsession and infinity (global) capacity for novelty to (local) cultural values and habits, letting formal decisions emerge "from below".*¹⁹

IV. *New images for Architecture.*

For the senses that are particularly affected, the web is mainly a tool for the globalization of images and formal style. Also for these reasons the present issue is totally aniconic. The proliferation of images that has already begun, at least in the west, in the second half of the 20th century with the widespread distribution of television, has had another acceleration with the internet. The passive storage of images on the small screen has been superimposed by an infinite storage of replicable, modifiable and transformable icons.

Architecture is struck by the seductive power of images, also because of the demands of the economy and the ease of its iconic reduction in the eyes of the profane. Nevertheless, it is clear that architecture is art of space and not of the figure and moreover it concerns mostly void rather than solid. The reduction of architecture as a bi-dimensional phenomenon leads to the elimination of its space-temporary qualities, typical of this art since its origins, from when it was called upon to build paths and spaces for living man, that is, in motion.

Images which architecture is reduced to are not technical

¹⁷ v. U. Cao

¹⁸ v. A. Zamboni

¹⁹ v. A. Pérez-Gómez

anzi più del vuoto che del pieno. La riduzione dell'architettura a fenomeno bidimensionale comporta l'elisione delle sue qualità spazio-temporali, proprie dell'arte dalle sue origini, da quando essa era chiamata a costruire percorsi e spazi per l'uomo vivente, ossia in movimento.

Occorre poi considerare che le immagini a cui l'architettura viene ridotta per essere globalmente comunicata non sono i diagrammi tecnici delle sue sezioni nella loro sintassi classica ed esoterica, ma piuttosto prefigurazioni o fotografie del suo epifenomeno, ovvero solo della sua pelle, del suo apparire.

La gran parte delle immagini che si promuovono per comunicare l'architettura appartiene anch'essa al mondo dei prodotti della tecnologia digitale, al pari degli oggetti d'uso esito del design computazionale. Viene il sospetto, affascinante, che l'unica architettura sia quella alle spalle del prodotto, ossia quella dell'algoritmo che ne ha governato la gestazione e gli esiti, sia che si tratti di immagini, oggetti o spazi da abitare.

A questo riguardo, l'estensione del concetto di architettura all'intero universo digitale, è uno slittamento semantico estremamente significativo di un'epoca in cui la locuzione: "il supremo architetto del mondo" suggerisce probabilmente l'immagine di un uomo capace di usare squadra e compasso al pari dei più avanzati strumenti di progettazione parametrica e digitale.

Alla sequela di questa nuova divinità poliedrica, i migliori progettisti saranno quelli in grado di gestire mondi e modi diversi della progettazione²⁰ dimostrando di saperne mantenere in ogni caso il controllo. Vi è infatti il dubbio legittimo che la complessità dei moderni strumenti ne aumenti anche l'opacità rispetto alle volontà del progettista cui invece mezzi più primitivi parevano totalmente trasparenti e quasi prolungamenti.

Se i protagonisti della progettazione hanno dimostrato un alto grado di contaminazione rispetto alle nuove tecnologie, gli operatori della costruzione al contrario, ad eccezione degli ambiti di voluta sperimentazione, paiono ancorati a perpetuare tecniche tradizionali, contribuendo a descrivere un settore che, coinvolgendo un'inevitabile pluralità di competenze,²¹ mostra complessivamente scarsa propensione all'aggiornamento.²²

diagrams of its sections in the classical and esoteric syntax, but mostly prefigurations or photographs of its epiphenomena, that is just its own skin, its own appearance. The majority of images that are used for the communication of architecture belong to the field of products of digital technology and, like everyday objects, they are results of computational design. One could suspect that the only real architecture would be the one that rises at the back of the product, namely the algorithm that governed its gestation and outcome, whether it be of images, objects or spaces for dwelling.

In this regard, the extension of the concept of architecture to the whole digital universe, is a semantic shift extremely significant of a time when the phrase 'the supreme architect in the world' probably suggests the image of a man capable of using compass and set square as well as the most advanced parametric digital design tools.

To follow this new polyhedral divinity, the best designers will be those capable of handling the different worlds and ways of design²⁰ proving their knowledge to maintain control in every situation. There is indeed a legitimate doubt that the complexity of these modern instruments will increase their opacity respect to the willingness of the designer whose most primitive means seemed to be totally transparent and almost extensions.

If the protagonists of design have demonstrated a high degree of contamination with respect to new technologies, construction workers reveal the opposite, with the exception of areas of deliberate experimentation; they continue to be anchored in traditional techniques contributing to describe a field with a wide range of skills²¹ that seems to be reluctant to update techniques and/or any form of change.²²

Finally, the trends this issue outlines will be perceived only in the distant future because architecture, in its millennium body, has a slow mobility and low propensity to strain between various fields and skills that concern it. However, design, as a moment of vision and as tentative to respond to the demands of contemporary man, absorbs inevitably all the trends described, up to attempt a "re-enchantment" of the world by means of poetry, or as the result of a new shamanistic ritual²³ – as

²⁰ v. A. Erioli

²¹ v. D. Eckert

²² v. F. Cacciatore

²³ v. D. Kunze

Per queste ragioni, delle tendenze che il volume complessivamente tratteggia solo nel lungo periodo vedremo gli esiti, perché l'architettura, nel suo corpo millenario, ha una mobilità lenta e scarsa propensione al trascinarsi tra i molti settori e competenze che la riguardano. Tuttavia il progetto, come momento di visione e tentativo di risposta alle istanze dell'uomo contemporaneo, assorbe inevitabilmente tutte le tendenze descritte, fino a tentare un "re-incanto" del mondo per via di poesia, o come il risultato di un rito sciamanico,²³ come scriverà Donald Kunze, a consentire, anche nelle pieghe del contemporaneo, l'incarnazione nello spazio di un significato corrispondente all'uomo e particolarmente a *questo uomo*, imbrigliato nella realtà che il suo spazio e il suo tempo descrivono.

Donald Kunze writes – to allow even in the folds of modernity, the special-incarnation of a meaning corresponding to man and particularly to this man, entangled in his space and time.

Introduce questo numero un breve contributo di Joseph Rykwert che ringraziamo particolarmente per la sua disponibilità. Seguono i contributi di Alberto Pérez-Gómez, Franco Purini e Gianni Braghieri che sono stati i primi a corrispondere a questa iniziativa.

Per questo numero speciale i titoli e gli abstract dei singoli interventi, sono stati curati dalla redazione. Ringraziamo moltissimo tutti gli autori che da tanti paesi del mondo hanno voluto partecipare a questa inchiesta rispondendo alle seguenti domande:

This issue opens with a contribution by Joseph Rykwert, whom we wish to particularly thank for participating.

Contributions by Alberto Pérez-Gómez, Franco Purini and Gianni Braghieri follow.

For this special issue titles and abstracts are made by the editors.

We kindly thank all the authors who took part in this inquiry from many parts of the world and answered the following questions:

Domande agli autori / *Questions to answer* :

Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi?
C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

What is the most pressing challenge that architecture is asked to resolve today?

1

In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

With respect to the design of the contemporary city: what is the role of architecture in managing urban phenomena?

2

Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?

Architecture and design have established an exchange that is both operational and perceptive; buildings are conceived as objects and objects are conceived by those who design buildings. Between architecture and design, is it possible to define boundaries or intersections?

3

Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

When giving advice to students, what is the most valuable tool that an architecture or design student ought to acquire during their studies?

4